

rappresentanti delle Nazioni alleate ed associate ed i dodici tedeschi.

È il primo incontro fra ex-nemici per l'esecuzione del trattato di pace. I precedenti incontri furono fra militari per l'esecuzione dell'armistizio. Ci disponiamo in una grande sala bianca ed oro, ai due lati di una lunga tavola. Io al centro e in faccia a me il dott. Schmidt, capo della delegazione tedesca. È una mia vecchia e cara conoscenza. Fu lunghi anni console generale a Milano, mi aiutò molto per le mie missioni commerciali in Germania nel 1914 ed ai primi del 1915, durante la nostra neutralità, quando fui mandato a Berlino a cercare colori in cambio di piriti. Ci sorridiamo ed io gli do la parola.

Il dott. Schmidt è il vero tipo del prussiano intelligente ed energico. Piuttosto tozzo di persona, ha una testa rotonda, polita come un ginocchio, faccia bruna, grassa, tutta solcata dalle lunghe cicatrici dei *Rapier*. Deve essere stato uno studente ed un bevitore di birra esemplare, a contare un duello al *Rapier* per ogni cicatrice. Parla in tedesco, scandendo le parole, con l'accento perfetto delle persone dell'alta società berlinese. Il suo è un discorso chiaro come il sole, abilissimo. Passa in rassegna le produzioni e le possibilità di tutti i centri carboniferi della Germania. Lo lascio parlare per cinque minuti: poi lo fermo e, in tedesco, lo prego di lasciare che il traduttore, secondo l'uso, volti i suoi periodi in francese ed in inglese, perché gli undici miei alleati ed associati non hanno capito una parola.

Il dott. Schmidt risponde: « Permetta Vostra Eccellenza che io pronunci tutto il mio discorso in tedesco; poi lo tradurrò io stesso in inglese e poi in francese ». Traduco la sua cortese richiesta ai miei undici colleghi; e leggo sul loro volto la stessa parola che stavo per esclamare in risposta a Schmidt: « Accidenti! ».

Faccio cenno che continui. Completa l'esposizione dettagliata e suffragatissima con cifre, dell'anteguerra e del